



SLALOM TRA I PENITENTES

IN BOLIVIA, DOVE LE TIPICHE FORMAZIONI DI GHIACCIO DEVIANO IL PERCORSO DEGLI ALPINISTI

TESTO E FOTO DI SERGIO ZIGLIOTTO E MASSIMO RABITO

Dopo un anno dall'ultimo viaggio in Bolivia, dove ho avuto la grande soddisfazione di salire 2 seimila con mia moglie Laura e mio figlio Walter di soli 13 anni, ho la fortuna di poter tornare in Bolivia con un mio caro amico, Massimo, con cui condivido da molti anni la passione per la montagna e il volo libero. Ci prepariamo a fondo, con dislivelli notevoli e tempi ristretti, fino a quando partiamo il 28 agosto, da Venezia alla volta di La Paz. Il viaggio è lungo, ma senza intoppi ed arriviamo a El Alto a notte fonda: ci aspetta il nostro amico Javier dell'Agenzia "Andean Summits" che ci porta direttamente al nostro Hotel, non senza una fermata per vedere l'incredibile spettacolo di La Paz by night, su cui incombe l'imponente mole dell'Illimani. Fortunatamente non soffriamo i 4000 metri di La Paz e ci godiamo il primo giorno, visitando alcuni vicoli, piazze e chiese coloniali molto belle. Partiamo poi per il Lago Titicaca, dove facciamo un bel trekking sull'Isola del Sol e una salita faticosa al Calvario di Copacabana, che offre una visione fantastica sul lago e i suoi dintorni. Ci trasferiamo poi verso la Cordillera Real, Gruppo del Condoriri:

in fuoristrada e poi un paio d'ore a piedi fino al nostro campo base, presso la Laguna Chiar-Kota. Luogo incantevole a 4700 m circondato da vette e ghiacciai impressionanti: con noi ci sono anche Osvaldo, la nostra guida e Gustavo, il cuoco di incredibili capacità culinarie. Il tempo però non è dei migliori e al mattino ci svegliamo con 10 cm di neve fresca che rende il panorama ancora più suggestivo: partiamo subito per la nostra prima cima, il Cerro Janchallani di 5370 m, che raggiungiamo dopo circa 3 ore di salita senza difficoltà, a parte la quota. Al ritorno, siamo sorpresi da una vera tempesta di neve che non si placa neanche durante la notte, tanto che dobbiamo rinunciare alla salita al Pequeno Alpamayo per pericoli di valanghe; tuttavia, decidiamo di tentare un'altra cima, il Pico Mirador, sempre oltre i 5300 m, sul quale arriviamo dopo circa 3 ore di divertente scalata su misto. Il mattino seguente, smontiamo il campo e torniamo a valle per trasferirci poi al Parque Nacional de Sajama, dove arriviamo in serata: pernottiamo al Pueblo Sajama, piccolo villaggio di pastori posto in una conca meravigliosa circondata dalle cime più alte della Bolivia. Al mattino



2

1» Condoriri e laguna Chiar-Kota // 2» Discesa dal Parinacota // 3» Discesa dal Parinacota // 4» Vetta Parinacota



3



4

seguinte, partiamo per il Campo Alto del Cerro Parinacota, posto a 5020 m in un paesaggio lunare, con sabbia nera che contrasta con il bianco intenso del ghiacciaio e il blu cobalto del cielo: la cima da salire è il Parinacota, un cono perfetto alto 6330 m e quindi con più di 1300 m di dislivello. La notte scorre nervosamente, ma all'una ci alziamo e alle 2 iniziamo la salita con una temperatura di -20°C . Il freddo si fa sentire e anche la fatica, quando incontriamo i primi penitentes, vero i 5700 m: i penitentes sono delle conformazioni di ghiaccio tipiche delle Ande, che rendono la progressione molto faticosa a causa della loro instabilità e del fatto che bisogna scavalcarli con movimenti sempre irregolari. Verso le 7.00 ci godiamo lo spettacolo dell'alba, ma il vento incalza e saliamo lentamente verso la vetta, che raggiungiamo alle 12.00: la gioia è grande e inversamente proporzionale alla fatica. Ci abbracciamo: l'emozione è forte e i pensieri vanno alla mia famiglia, con cui l'anno precedente ho condiviso le stesse fatiche su cime non lontane dal Parinacota, ma vanno anche all'amico che non c'è più, Giuseppe, amante delle montagne e che sicuramente ci ha accompagnato durante le salite. Massimo estrae la bandiera della Pace e insieme la facciamo sventolare sulla cima, con la preghiera che possa essere di buon auspicio per tutti popoli. Siamo soli in questa immensa montagna ed Osvaldo ci conferma che pochi sono quelli che giungono fino a qui, per il dislivello e per il totale isolamento. Prima di scendere, osserviamo con stupore l'enorme cratere che caratterizza questo vulcano, spento ormai da molto tempo: la discesa è estenuante, lunga e con un lungo tratto di penitentes: scendiamo direttamente alla base, dove ci aspetta il fuoristrada che ci riporta finalmente al Pueblo Sajama. I ritmi sono serrati e il giorno seguente, partiamo per il campo base del Nevado Sajama, dove arriviamo dopo 3 ore di piacevole sentiero lungo un'antica valle morenica. Il campo base sorge in un luogo piacevole, dove passiamo una notte tranquilla: il mattino seguente partiamo per il campo alto, a

5700 m, vero nido d'aquila sospeso sugli abissi enormi del Sajama: vi arriviamo nel primo pomeriggio e siamo veramente felici per la nostra condizione fisica, che è a dir poco ottima, grazie all'acclimatazione oramai perfetta. Siamo molto carichi e anche le condizioni meteo sembrano essere dalla nostra parte, ma durante la notte cambiano ed arriva una vera e propria bufera di vento, con raffiche a oltre 150 km/h che schiacciano le nostre tende e ci costringono a gettarci contro le pareti per poterle sostenere. Ci sono anche altre spedizioni (Olandesi e Francesi) e insieme decidiamo di non rischiare e scendere al campo base. Rinunciamo così alla cima del Sajama: abbiamo esaurito il nostro tempo, ma in ogni caso il vento continua ad imperversare ed è quindi davvero impossibile fare un altro tentativo. Dopo 15 giorni di esperienze forti, emozioni e fatiche, ma anche di felicità, stupore e incredulità, torniamo a La Paz per un ultimo giorno di visita e immancabile shopping, dopodiché partiamo per l'Italia. È stato un viaggio indimenticabile, anche grazie all'impeccabile organizzazione della nostra agenzia, che non ci ha guidato solo sulle montagne, ma ci ha fatto conoscere ogni particolare di quella natura ancora selvaggia, rispettando i nostri "tempi" e i nostri limiti: insomma un viaggio che raccomandiamo a chi cerca l'avventura d'alta quota, in un Paese che offre ancora luoghi remoti, lontani dalla massa e dal rumore, dove si può ancora godere del silenzio e delle notti stellate. «